

La polemica contro la bocciatura del decreto sull'abusivismo edilizio, sfiora tutti i problemi fuorché quello centrale: la incostituzionalità del decreto come strumento specifico di intervento governativo sulla materia, e di molte delle sue norme, che potrebbero tornare nei nuovi provvedimenti annunciati dal governo ieri. Eppure si tratta di una incostituzionalità, come dire?, palese.

Incostituzionale era il ricorso al decreto-legge per un provvedimento di amnistia. Secondo la Costituzione (art. 76), infatti, l'amnistia è concessa dal presidente della Repubblica, previa legge di delegazione delle Camere; non può concederla il governo con decreto-legge. Dunque il governo ha usurpato poteri del Parlamento e del capo dello Stato. Ma ancora: la Costituzione vieta di concedere l'amnistia per reati futuri (altrimenti diventerebbe incitazione del delitto, con la garanzia di farla franca). E viceversa il decreto-legge ammetteva che le opere iniziate potessero essere completate, privilegiando addirittura le opere non residenziali (alberghi, per es.) per le quali è sufficiente l'individuazione della volumetria futura (prima, ma non unico esempio del favore per l'abusivismo speculativo). E addirittura consentiva di estinguere mediante obbligazione i reati commessi presentando, per ottenere la sanatoria, dichiarazioni «dolosamente infedeli» (art. 8): che è, a ben vedere, quasi un'istigazione a delinquere (provate a truffare lo Stato con una dichiarazione infedele. Il massimo che vi capiterà è pagare qualche lira in più).

Ma ancora: le premesse al decreto-legge si richiamavano all'urgenza di un'immediata sanatoria dell'abusivismo, «per evitare un ulteriore espandersi del fenomeno», e invocavano la necessità di un «rafforzamento del sistema sanzionatorio». Ma, in piena contraddizione con il decreto-legge, ignorava totalmente le disposizioni sulla prevenzione dell'abusivismo e sulla repressione dell'abusivismo futuro che pure erano contenute nel testo predi-

Il condono dell'abusivismo

Ecco perché il provvedimento è incostituzionale

di FRANCO BASSANINI

sposto dal Parlamento nella scorsa legislatura (d.d.l. Camera n. 3135-A, capo I); e invece, oltre a regolarizzare anche le forme più vergognose di devastazione dell'ambiente e del territorio, già aveva dato addito, nei primi giorni di sua applicazione, a nuove iniziative speculative, nella certezza di poter poi usufruire di una procedura di sanatoria priva di alcun reale controllo (la procedura prevista era infatti tutta cartacea, e tutta ad impulso del reo). Anziché bloccare l'abusivismo speculativo con effetto immediato, finalità che aveva legittimato (secondo il governo) il ricorso alla decretazione d'urgenza, il decreto-legge vi dava invece (già vi aveva dato) nuovo e più vigoroso impulso.

Vé di più: spiegava il decreto-legge sarebbe stato giustificato dalla necessità di realizzare una sostanziale perequazione tra gli abusivi e coloro che hanno costruito in forza di una regolare titolo abilitativo. Argomento sorprendente, che ha spinto qualcuno a parlare di «monevazione dell'illecito» (Rodotà), altri di «commercio delle indulgenze» (Libertini). Ragionando in tal modo, in effetti, si dovrebbero ammansare ladri e truffatori previo pagamento di modeste obbligazioni (a vantaggio del risanamento della finanza pubblica), fermo restando il loro «diritto» di godere dei

frutti di quanto hanno illecitamente ottenuto. Ma, a ben vedere, vi sono casi nel nostro ordinamento nei quali chi ha commesso un reato viene equiparato a chi rispetta la legge: è il caso dei reati commessi in stato di necessità. Non violerebbe, dunque, i principi della Costituzione e dello stato di diritto una legge che sanasse l'abusivismo di necessità, risultante dall'incapacità dei pubblici poteri di garantire a tutti il diritto costituzionale alla casa. Ma il decreto-legge governativo faceva esattamente l'opposto: a chi è costretto da necessità, si è costruito o procurato pur abusivamente una modesta abitazione, realizzando bene o male il suo diritto alla casa, imponeva oneri e balzelli relativamente insopportabili mentre favoriva ed incentivava la speculazione immobiliare e la grande lottizzazione. Dunque, il decreto-legge violava platealmente il principio di uguaglianza: equiparando chi rispetta la legge a chi la viola, chi agisce in stato di necessità a chi ha lucrato e ancora lucra grandi fortune a danno della collettività.

Tre altri vizi di costituzionalità vanno infine considerati. Con una sanatoria indiscriminata, che riguardava anche gli edifici costruiti in zone soggette a vincolo artistico, storico, paesistico, ambientale, idrogeologico (pre-scrivendo bensì il «parere»

delle competenti amministrazioni, ma consentendo la sanatoria anche quando il parere fosse negativo), il decreto-legge legittimava (e incentivava ulteriormente) la selvaggia devastazione speculativa che ha sconvolto le nostre coste, le nostre montagne, i nostri centri storici; la Costituzione, viceversa, indica la «tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della Nazione» tra i compiti fondamentali della Repubblica.

In secondo luogo: l'urbanistica (e l'assetto del territorio, in generale) sono materie di competenza costituzionale delle Regioni (per quanto attiene alla legislazione e alla programmazione) e dei Comuni (per quanto attiene all'amministrazione). E già alcune Regioni avevano, in effetti, dettato leggi sulla sanatoria dell'abusivismo e sul recupero urbanistico delle borgate, ispirate a criteri ben più rispettosi della Costituzione e dell'equità di quanto non facesse il decreto-legge con altri metodi: la nuova disciplina dei suoli, lo snellimento delle procedure, il rilancio della programmazione del territorio, una sanatoria selettiva, che consenta il recupero dell'abusivismo di necessità e dell'abusivismo minore, una nuova politica della casa; il PCI ha avanzato buone proposte in materia, la maggioranza deve fare le sue scelte (se vuole e se può).

gione suprema del disavanzo della finanza pubblica. Discorso miope, che ancora una volta ignora che il territorio, l'ambiente, l'ordinato sviluppo delle città sono una risorsa, la cui dissipazione irreparabile verrà pagata dalla collettività anche in termini finanziari (e verrà pagata due, tre, dieci volte tanto). Ma anche discorso incostituzionale. Con la sanatoria degli insediamenti abusivi, si accollava ai comuni l'obbligo di provvedere alle relative opere di urbanizzazione. Ma, in forza dell'art. 81 della Costituzione (e della legge 468 che vi ha dato attuazione) ogni legge che imponga nuove spese ai Comuni deve indicare i mezzi per farvi fronte; né più né meno che se si trattasse di spese dello Stato. E dunque dal gettito del condono edilizio bisogna detrarre i finanziamenti per tutte le opere che i Comuni per finanziare le opere di recupero urbanistico. Chi ha fatto i conti, sostiene che il saldo è zero, forse negativo. Ma il decreto-legge (e la legge finanziaria) pretendevano invece di finanziare così la riduzione teorica del disavanzo. Salvo trovarsi tra un anno (com'è accaduto per la finanziaria dell'83) davanti ad una sentenza della Corte costituzionale che sconvolge i conti dello Stato.

Altri rilievi potrebbero essere fatti. Ma quanto detto basta a dimostrare tre cose. Che il decreto-legge era costituzionalmente illegittimo e socialmente iniquo. Che non si poteva, per le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti.

PATRIMONIALE — L'introduzione di questa imposta si fa con caratteristiche che non potranno leggersi, perché le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti. REDDITO PRESUNTIVO — Per arginare l'evasione fiscale delle attività autonome e professionali si sollecita l'individuazione di livelli di reddito convenzionali da applicare sia per il prelievo fiscale sia per i contributi previdenziali e sanitari. Si chiede, inoltre, la revisione del cosiddetto «splitting» che oggi consente di dividere il reddito delle aziende a conduzione familiare, in modo da evitare truffe e abusi. PREZZI E TARIFFE — Il

Oggi l'incontro sulla politica dei redditi

I sindacati al governo: su patrimoniale e scala mobile impegni precisi

Preparato il documento unitario - Tassazione differenziata sui titoli di Stato e lotta all'evasione tra le altre proposte - Domani la commissione Istat sulla contingenza



Luciano Lama



Pietro Longo

ROMA — Sarà di fuoco l'oggi incontro tra il governo e sindacato sulla politica dei redditi: in un lato del tavolo ci saranno i ministri del Bilancio, Longo, delle Finanze, Visentini, dell'Industria, Altissimo, e del Lavoro, De Michelis; al lato opposto, i maggiori esponenti della Federazione unitaria, Lama, Benvenuto, Marini (il segretario generale della Cisl, Carniti, è all'estero). Del Turco e i segretari che da due settimane stanno lavorando alla «controfinanziaria».

Sul tavolo i dirigenti sindacali metteranno un documento dettagliato, perché sia chiaro che la politica dei redditi non può essere un trucco verbale per tagliare ulteriormente salari, stipendi e pensioni. I ministri, questa volta, non potranno tergiversare, perché le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti. PATRIMONIALE — L'introduzione di questa imposta si fa con caratteristiche che non potranno leggersi, perché le controproposte sono dettate nel merito e negli effetti. REDDITO PRESUNTIVO — Per arginare l'evasione fiscale delle attività autonome e professionali si sollecita l'individuazione di livelli di reddito convenzionali da applicare sia per il prelievo fiscale sia per i contributi previdenziali e sanitari. Si chiede, inoltre, la revisione del cosiddetto «splitting» che oggi consente di dividere il reddito delle aziende a conduzione familiare, in modo da evitare truffe e abusi. PREZZI E TARIFFE — Il

di CCT, ma solo su quelli di nuova emissione) differenziata tra quelli sottoscritti dalle persone fisiche (a titolo definitivo) e quelli delle persone giuridiche (a titolo di acconto), in modo da bloccare la fuga di capitali dagli investimenti produttivi a speculazioni finanziarie. REDDITO PRESUNTIVO — Per arginare l'evasione fiscale delle attività autonome e professionali si sollecita l'individuazione di livelli di reddito convenzionali da applicare sia per il prelievo fiscale sia per i contributi previdenziali e sanitari. Si chiede, inoltre, la revisione del cosiddetto «splitting» che oggi consente di dividere il reddito delle aziende a conduzione familiare, in modo da evitare truffe e abusi. PREZZI E TARIFFE — Il

sindacato sollecita il rispetto dell'accordo del 22 gennaio. In base al quale la dinamica dei prezzi amministrati e delle tariffe pubbliche deve essere mantenuta al di sotto dei tetti programmati d'inflazione. Gli eventuali aumenti dovranno essere finalizzati ad investimenti. In ogni caso dovranno essere defuse le fasce di reddito più deboli. Lama, Benvenuto e Marini (che ieri hanno discusso a lungo dell'appuntamento odierno) nel «faccia a faccia» chiederanno qual è la posizione del governo: se quella del repubblicano Visentini e del democristiano Gorla, contrari sia alla patrimoniale che alla scala mobile, o quella di Stato, oppure quella del socialista De Michelis, favo-

revole a completare la manovra finanziaria, o ancora quella del socialdemocratico Longo che rinvia tutto fra tre anni, vale a dire alle calende greche. Né il sindacato è intenzionato a concedere spazio a scappatole facili, come il rimettere le mani sulla struttura della scala mobile. Nella stessa stanza del ministro del Bilancio, cinque giorni fa, la Confindustria aprì le ostilità, annunciando il rifiuto di pagare il punto in più di contingenza forata con i declassamenti accantonati per altro come testa d'ariete contro l'intero meccanismo concordato a gennaio. In quella occasione il ministro ospite, Longo, rispose con il classico «più». E il sindacato oggi chiederà che tutto il governo si allinei alle posizioni espresse da De Michelis, con un «no limpido e deciso. Del resto, lo scontro si avvicina. Domani si riunirà presso l'Istat la commissione per il costo del lavoro. Dovrà determinare la variazione di settembre. A luglio l'indice era arrivato a 109,82, arrotondato a 109 per difetto, probabilmente a fine settembre si aggirerà in una quota prossima a 112; basta dunque che a ottobre si abbia un residuo pari a 0,18 per far scattare 3 punti di scala mobile (due punti pieni, più il punto formato dalla somma dello 0,82 e lo 0,18).

In questo modo verrebbe a cadere ogni possibilità di emendamento

Decreto su sanità e previdenza: si chiederà un voto di fiducia?

Il Consiglio dei ministri ha dato mandato a Forlani di valutarne l'opportunità - In commissione c'era stato l'impegno ad apportare modifiche al testo - Le proposte comuniste per correggere il provvedimento

ROMA — Una ulteriore dimostrazione del nervosismo che serpeggia all'interno del governo e del pentapartito è stata data sempre nel corso del consiglio dei ministri di ieri dalla decisione di affidare al vicepresidente del Gabinetto, Arnaldo Forlani (in assenza di Craxi, in partenza per gli USA) il compito di valutare l'opportunità di porre la questione di fiducia sul pasticciato decreto relativo ai tagli sulla previdenza e ai ticket sui farmaci in discussione alla Camera tra forti dissensi (anche all'interno della maggioranza). Questo decreto è alla sua quinta edizione: il Parlamento non ha convertito i precedenti.

La fiducia impedirebbe la votazione di tutti gli emendamenti, ed equivarrebbe quindi ad un prendere o lasciare rivelatore dei persistenti timori sulla compattezza della maggioranza, in questo caso di fronte alle richieste (di doppio segno: volte al miglioramento

delle misure, o all'ulteriore frantumazione corporativa dei sistemi previdenziale e sanitario) che provengono per un verso dalla opposizione di sinistra e per l'altro da settori della maggioranza, ed in particolare dalla DC.

I nodi del confronto proposto dai comunisti e formalizzati in pochi, essenziali emendamenti, sono cinque. Uno riguarda la materia sanitaria, e cioè l'abolizione dei ticket sui farmaci e sulle prestazioni di laboratorio che il decreto in alcuni casi ha persino raddoppiato. Gli altri nodi riguardano la materia previdenziale, sulla quale le norme del decreto, anziché introdurre elementi di riforma e di equità, determinano ulteriori ingiustizie e confusioni. Vediamo questi elementi contraddittori così come li ha denunciato proprio ieri in aula il comunista Novello Pallanti.

1. Fiscalizzazione degli oneri sociali per commercio ed agricoltura. A differenza di quel che accade da tempo per l'industria, questi oneri (870 miliardi) non sono stati posti a carico dello Stato ma della gestione INPS. In pratica, uno scivolone alle imprese viene fatto pagare al complesso dei lavoratori dipendenti. Un assurdo inammissibile, che ha oltretutto la conseguenza di un ulteriore aggravio del disavanzo della Previdenza sociale.

2. Pensioni di invalidità. Mentre esiste un generale accordo del resto sancito da un disegno di legge governativo approvato nella scorsa legislatura dal Senato e, alla Camera, dalla commissione Lavoro) per legare queste pensioni non alle condizioni socio-economiche ma a requisiti fisici, il governo capovolgendo questo criterio e toglie ogni assegno ad una parte di pensionati (anche a quelli in gravissime condizioni fisiche) sulla base di meri parametri di reddito.

3. Handicappati. Con una serie di griglie, il decreto taglia drasticamente le (limitate) possibilità di avviamento al lavoro degli invalidi, computando nella quota delle assunzioni anche quegli invalidi la cui infermità sia derivata da cause di servizio o di lavoro. Paradossalmente si finiscono così col premiare le aziende a tasso di nocività particolarmente elevata.

4. Controlli di malattia. Con la nuova normativa, un lavoratore che, magari al termine di un lungo periodo di malattia (persino con ricovero ospedaliero), non venga trovato al suo domicilio in occasione di una visita fiscale, perde l'indennità per l'intero periodo di malattia. Ora, non si contesta l'esigenza di maggiori ed effettivi controlli, ma si vuole solo comunitare la sanzione alla reale dimensione dell'addebito contestato; fissando anche una precisa disciplina dei controlli.

Bastano questi elementi per comprendere come siano indispensabili alcune modifiche al decreto che, oltretutto, è una congerie di centinaia di norme. Su molti di questi temi il governo si era del resto impegnato in commissione ad ulteriori chiarimenti e perfezionamenti del testo, in aula, appunto attraverso l'approvazione di emendamenti. Anche per questo sarebbe assai grave se fosse posta la questione di fiducia, in realtà solo per la volontà del governo di evitare l'esplosione di nuove tensioni dall'interno della maggioranza, non solo nel voto degli emendamenti delle opposizioni di sinistra, quant'anche nella presentazione di ulteriori proposte di modifica del peggior segno assistenziale.

Da rilevare comunque che, anche in caso di fiducia, il mandato della Camera prevede il voto finale a scrutinio segreto sul complesso del provvedimento.

Giorgio Frasca Polara



Bruno Visentini



Giovanni Gorla

Ma il Governo pensa ad «accoppiare»

Evasi seimila miliardi d'IVA Gli importatori al primo posto

ROMA — La parte degli scambi su cui non viene pagata l'IVA avrebbe raggiunto il 60% secondo i dati forniti ieri ad un convegno della Funzione pubblica CGIL tenuto a Trieste. Fonti ministeriali riferite dalle agenzie sembrano confermare indirettamente fornendo, per il solo settore degli scambi con l'estero, la stima di una evasione illegale fra 1500 e 2000 miliardi di lire. Rifiata più volte, fino ad avere una giungla di decreti, con gradi sempre più elevati di burocratizzazione e di costi — si veda il proliferare delle ricevute fiscali — l'imposta sul valore aggiunto continua a registrare evasioni altrettanto gravi dell'imposta sul reddito delle persone. Il sindacato CGIL afferma che dagli accertamenti fatti è risultato una differenza di due volte e mezzo fra le fatturazioni dichiarate e quelle accertate. L'industria delle fatture false, un tempo appendice di alcune aree di piccola impresa, si sarebbe diffusa largamente in Lombardia. L'entrata fiscale recuperabile viene stimata sui seimila miliardi di lire.

A forza di degradarsi, l'IVA è diventata più simile ad un dazio sui consumi delle famiglie. Non è risultato vero, nel fatto, che abbia corretto l'iniquità del prelievo — distinguendo il prelievo a spese dei consumi più ricchi — e che sarebbe divenuto un pilastro dell'entrata statale, come si sostiene quando venne introdotta.

In piena manovra di recupero fiscale il governo ha però in preparazione una sola misura sull'IVA: il cosiddetto accorpamento delle aliquote, col quale si spera di prelevare altri 1500-2000 miliardi dagli stessi contribuenti che gli stessi destinatari dei tagli alla spesa. Quando gli esponenti del governo e della destra dicono che «l'ora dei tagli alla spesa, non del fisco» non corriamo pericolo di fraintenderli: i destinatari sono sempre lavoratori, pensionati, gente dai redditi modesti e «scoperti».

Così agisce, in qualunque modo la si sceglia, una struttura data al prelievo fiscale decisamente orientata a prelevare sopra una miriade di soggetti in gran parte incontrollabili. E ciò mentre il ministro del Tesoro Giovanni Gorla fa finta di non sentire quando gli si fa osservare che la esenzione fiscale sugli interessi dei titoli, nel caso delle società di capitali, crea non solo perdite di entrata per migliaia di miliardi ma anche una sperequazione fra imprese. Oppure, finge di non capire quale imposta patrimoniale chiede la Federazione sindacale, additando appunto quelle forme di ricchezza e fonti di reddito che tanto facilmente sfuggono anche alle imposte esistenti. Questa sordità diventa, ogni giorno di più, un momento di conflitto fra governo e Paese.

Renzo Stefanelli

Libertini: l'opposizione dei comunisti

ROMA — Il senatore Lucio Libertini, del dipartimento economico della Direzione del PCI, ha rilasciato ieri questa dichiarazione. «È stata annunciata dal presidente del Consiglio la prossima rappresentazione del provvedimento sul condono edilizio, forse in forma di decreto e con alcune modifiche nella sostanza. Un giudizio definitivo può essere dato solo quando si conosceranno la decisione effettiva e il testo definitivo, ma sin d'ora occorre dire

che da accantonare l'idea, che pure circola, di un nuovo decreto-legge. Ciò costituirebbe una sfida al Parlamento: un maledetto braccio di ferro con i rappresentanti del popolo. Infatti il Parlamento, prima ancora di pronunciarsi sul merito del provvedimento, aveva proprio respinto la forma del decreto dichiarandola inammissibile. In secondo luogo, è grave la mistificazione che si consuma nelle dichiarazioni odierne del presidente del Consiglio. Que-

ste dichiarazioni mirano a far credere che l'asse del vecchio decreto andasse bene e rispondesse ad una necessità oggettiva di rimpinguare le casse dello Stato; e che, dunque, la pillola potrebbe essere ora ingoiata se si correggessero determinati aspetti del primo provvedimento.

«Ma le cose non stanno affatto così. Ciò che era inaccettabile era proprio la sostanza del primo decreto, al di là di questo o quell'aspetto particolarmente inquietante. Esso — lo ricordiamo — si presentava come una legge di entrate e in realtà caricava sulle spalle dei Comunisti le spese più onerose delle presumibili entrate statali; abbandonava ogni criterio urbanistico; adottava la via medievale del commercio delle indulgenze; premiava la grande speculazione e colpiva l'abusivismo di bisogno; si configurava, per molti aspetti, come una vera e propria istigazione a delinquere, perché premiava il reato (specialmente quello di maggiori dimensioni) e lo legiti-

timava anche per il futuro. Era, dunque, insieme, una iniquità sociale, un'offesa alla civiltà giuridica e alle elementari regole della convivenza civile, e risposta a sicuri e potenti gruppi di interesse.



Caduta del 7,5 per cento la produzione industriale

ROMA — Tra il gennaio e l'agosto del 1983 la produzione industriale è calata del 7,5%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. In agosto la diminuzione è stata, invece, solo dello 0,9%. La flessione ha riguardato tutti i settori tranne l'alimentare dove si registra un leggero aumento (+0,3%). Un

vero e proprio crollo è avvenuto nella meccanica (-11,4%), nella metallurgia (-9,7%) e nel tessile (-8,8%), mentre in altri

comparsi la diminuzione ha oscillato fra il 4 e il 7%. I dati sono stati forniti ieri dall'ISTAT in via provvisoria,

nei prossimi giorni avverrà la pubblicazione dell'intera rilevazione. L'istituto centrale di statistica fornisce anche alcune percentuali sull'andamento del fatturato industriale. Nel giugno '83 c'è stata una crescita dell'11%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una crescita, quindi, inferiore al tasso di inflazione.

Il dipartimento economico del PCI ha annunciato che venerdì prossimo avrà luogo una conferenza stampa cui parteciperanno il senatore Libertini, l'onorevole Bassanini della Sinistra indipendente, gli onorevoli Alborghetti e Ciuffini, nel corso della quale saranno espone le proposte del PCI alternative alla linea del governo per una politica del territorio che comprenda una legge-quadro di sanatoria, la legge

Il PCI annuncia proposte e iniziative di lotta